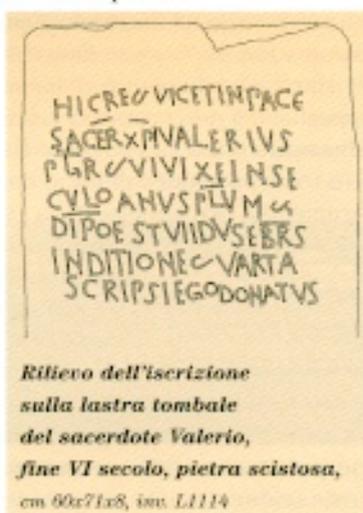


FECI L'ISCRIZIONE IO DONATO

L'interesse precipuo della lastra, di cui non si conosce la collocazione originaria, consiste nella presenza del nome del lapicida, Donato, al termine dell'iscrizione. Secondo la testimonianza dello studioso Ugo Monneret de Villard, la lastra fu rinvenuta nel 1890 in Bizzarone, nella pieve di Uggiate Trevano, dove era riutilizzata quale "parapetto di pozzo". L'epigrafe è stata intagliata con lo scalpello.

HIC REQUI(es)CET IN PACE /
SACER(dos) XRI(= Christi) VALE-
RIUS/P(resbi)TER QUI VIXE(t) IN
SE / CULO AN(n)US PLU(s)
M(inus) LX / DIPO(situs)EST VI
IDU(s) SE(ptem)BR(e)S/INDITIO-
NE QUARTA / SCRIPSI EGO
DONATUS

Qui riposa in pace / il sacerdote
di Cristo Valerio / prete che visse
in questo mondo / più o meno 60
anni / Fu sepolto l'8 settembre /
indizione quarta / feci l'iscrizione
io Donato (trascrizione e tradu-
zione: Mario Mascetti, 2002).



*Rilievo dell'iscrizione
sulla lastra tombale
del sacerdote Valerio,
fine VI secolo, pietra scistosa,
cm 60x71x8, inv. L1114*

GLI STRUMENTI DEL LAPICIDA

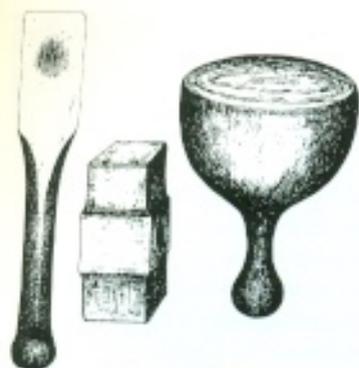
Il bagaglio di strumenti impiegati nella lavorazione di marmi e pietre, anche di diversa natura, rimane sostanzialmente invariato dall'antichità a tutto l'Ottocento, fino all'introduzione dei compressori elettrici che consentirono l'uso di strumenti pneumatici. L'abbandono temporaneo dell'impiego di alcuni ferri, già noti nelle lavorazioni antiche, si deve spesso a motivi contingenti, quali il risultato estetico che s'intende ottenere o le caratteristiche della pietra scelta.

Ogni materiale lapideo presenta infatti una sua specifica lavorabilità, dovuta all'origine geologica che ne determina le proprietà fisiche: dalla durezza dipende la reazione della pietra agli strumenti di lavorazione, dalla sua struttura l'attitudine a essere levigata o lucidata. La scelta del materiale, nonostante esistano pietre più adatte ad alcuni impieghi, è determinata spesso dalla sua facile reperibilità in zona; inoltre il materiale lapideo già lavorato è stato frequentemente riutilizzato in epoche successive. La collezione dei manufatti lapidei dei Musei Civici di Como, che abbraccia un considerevole ambito temporale, non fa eccezione. I segni lasciati dagli strumenti possono riguardare le lavorazioni originali, o le manomissioni dovute a riuso; cambiando però nei secoli le modalità d'impiego e la tipologia degli utensili, è possibile ricondurre le tracce agli interventi pertinenti.

La lavorazione della pietra, dall'abbozzo alla definizione delle forme, al

Sulla parete tra le due finestre campeggia l'epigrafe funeraria del sacerdote Valerio.

Essa costituisce un precoce e raro caso in cui il lapicida appone in calce al testo il proprio nome, dichiarando la presa di coscienza del ruolo svolto. Diversamente il faticoso mestiere di coloro che a diversi livelli hanno lavorato la pietra è stato quasi sempre anonimo. Al tema della lavorazione della pietra, campo che ha ampiamente offerto opportunità di occupazione e di sussistenza alla gente del territorio dei laghi (I Maestri Comacini), è dedicata l'intera sala.



Mazzuolo di ferro pieno
e mazzuolo di legno

trattamento finale delle superfici, procede con una sequenza che rimane sostanzialmente invariata nei secoli; può invece cambiare il numero e la qualità dei ferri usati. Nell'altomedioevo, si assiste a una semplificazione delle fasi, cui corrisponde un bagaglio di strumenti più ridotto.

Gli strumenti di lavorazione della pietra si dividono in due categorie: quelli impiegati per percussione e quelli che lavorano per abrasione; questi ultimi di impiego più antico. Nella prima categoria, in cui rientra il maggior numero di utensili, si distinguono strumenti che lavorano percossi da un mazzuolo e quelli ad autopercussione, quali le ascie da squadratore, la martellina e il picchiarello.

Si descrivono di seguito gli utensili i cui segni sono riconoscibili sulle superfici dei pezzi presenti nella Sezione.

Mazzuolo martello con testa di ferro, in genere a due bocche quadrate o tonde, e manico di legno duro, con il quale si colpiscono tutti gli strumenti a percussione ossia i vari tipi di scalpello.

Subbia scalpello di ferro, con corpo più o meno affusolato che termina con una punta acuminata. Serve nella fase del primo



Subbie

grossolano abbozzo delle forme; a seconda dell'inclinazione rispetto alla superficie, può lasciare sulla pietra rozzi crateri a coste scabre o solchi più o meno allungati (L30c).

Gradina scalpello con taglio interrotto da alcune tacche, più o meno profonde, che formano denti più o meno appuntiti. È uno degli strumenti impiegati per portare a maggiore compimento il primo abbozzo a subbia, prima del passaggio allo scalpello. Lascia sulla superficie una serie di solchi paralleli, più o meno allungati (L701). Solchi paralleli brevi possono essere ottenuti, oltre che con la gradina, con la **martellina**.



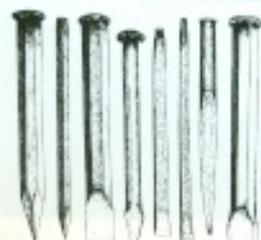
Gradine

Picchiarello strumento ad autopercussione, simile a un piccolo piccone, dotato di due estremità appuntite, come due subbie; impugnando il manico con entrambe le mani, si percuote la superficie con colpi brevi perpendicolari alla superficie della pietra. Strumento tipico in antico della lavorazione di pietre più dure come i porfidi, compare sporadicamente in epoca medievale nella lavorazione di pietre più tenere come marmo e calcare. Lascia sulla superficie una serie piuttosto regolare di piccoli crateri ravvicinati.



Picchiarelli

Scalpello solitamente ha il taglio piatto, affilato e dritto, di dimensioni variabili. È usato per lisciare la superficie dei fondi e definire le forme, eliminando i segni lasciati dagli strumenti usati precedentemente. In epoca altomedievale è per lo più utilizzato subito dopo la subbia, senza lavorazioni intermedie di altri strumenti (L12).



Scalpelli



fici, procede con una sequenza che rimane nei secoli; può invece cambiare il numero dell'altomedioevo, si assiste a una semplificazione un bagaglio di strumenti più ridotto. La pietra si dividono in due categorie, quelli che lavorano per abrasione, e quelli ad autopercolazione, quali le ascie e il picchiarello.

Utensili i cui segni sono riconoscibili sulle superfici.

di ferro, in genere a due bocche quadrate, con il quale si colpiscono tutti gli altri tipi di scalpello.

di ferro, con corpo più o meno largo che termina in una punta quadrata. Serve nella fase del primo lavoro; a seconda della superficie dei crateri a meno allungati (L30c).



di ferro, interrotto da alcune tacche, più o meno larghe, impiegati per il primo lavoro del passaggio allo scarpello; una serie di tacche allungate (L701). Non possono essere ottenuti, ma la martellina.



di ferro, dotato di due estremità, impagando il manico con entrambe le mani con colpi brevi perpendicolari alla superficie. In antico della lavorazione di pietre più dure e sporadicamente in epoca medievale nella lavorazione di marmo e calcare. Lascia sulla superficie regolare di piccoli crateri ravvicinati.

di ferro, taglio piatto, affilabile. È usato per tagliare e definire le superfici dagli strumenti. In epoca altomedievale subito dopo la lavorazione di altri



Ferro tondo scalpello di dimensioni variabili, il cui taglio affilato ha forma più o meno arrotondata. Si utilizza laddove gli spigoli vivi dello scalpello vero e proprio potrebbero procurare danni alle superfici circostanti. Spesso non è altro che un normale scalpello cui vengono smussati gli angoli.



Abrasivi materiali che per azione meccanica di strofinamento possono levigare una pietra. Ne esistono di vario tipo e quelli utilizzati già in antico sono pietre naturali, quali l'arenaria o la pomice, usate in pezzi o in polvere più o meno sottile (L30c).



LAVORAZIONI ORIGINALI E RILAVORAZIONI

Molto del materiale esposto proviene dallo smembramento di monumenti. Manomissioni e usi impropri dei pezzi hanno fatto spesso smarrire la memoria della funzione architettonico-decorativa originale. Le lastre scolpite provenienti dagli scavi di Sant'Abbondio, originariamente impiegate in una recinzione presbiteriale, sono state oggetto di una approfondita indagine conoscitiva, concentrata sulle tracce di lavorazione e rilavorazione riconoscibili sulle superfici (*Tecnica di esecuzione*).

Dai dati raccolti emerge che il sistema di squadratura dei blocchi è abbastanza omogeneo: le superfici sono portate in piano con uno scalpello il cui taglio è largo almeno tre centimetri, o con un'ascia della stessa larghezza (L45). L'originario ancoraggio dei plutei all'elemento limitrofo (pilastrino) doveva essere costituito da un tenone di marmo che si inseriva negli scassi, opportunamente creati nel profilo destro e sinistro dei pilastrini. Questi scassi hanno tutti passo omogeneo e una lavorazione simile: il profilo è portato in piano con lo scalpello, la sede scavata con la subbia (L45). I tenoni, ancora conservati nello spessore della lastra L69, sono stati in gran parte rimossi, per riempieghi diversi dei plutei.

La vicenda conservativa delle lastre e dei plutei, in gran parte riutilizzati come pavimentazione della chiesa di Sant'Abbondio, rinvenuti nel



corso degli scavi e conservati per un certo periodo all'esterno, ha fatto sì che la superficie dei retri si sia spesso consunta per effetto dell'erosione (L44) e che altri pezzi si siano erosi per l'azione degli agenti atmosferici.

*Pluteo L44.
Sul retro i profondi solchi
e l'aspetto levigato
potrebbero derivare
dall'usura della lastra
impiegata come pavimentazione,
l'incavo fu prodotto
intenzionalmente.*



Alcuni manufatti sono stati assottigliati e levigati o drasticamente modificati (L67), altri sono stati lavorati sul retro per assumere nuove forme e funzioni, altri ancora recano sui profili modanature di cornici che testimoniano impieghi architettonici assai diversi dalla funzione originale (L67).

*Pluteo L67.
Sul fianco fu ricavato
un settore di cornice
a listelli piani levigati*



*Nella sala è illustrata
la prima parte del repertorio
dei motivi decorativi
rilevati sulle lastre altomedievali
dei Musei Civici di Como
(Fascicolo).*

Le modifiche dimensionali sono ottenute con strumenti diversi quali la sega, la sabbia, spesso usata rozzamente, scalpello o martellina dentata, tutti impiegati con maggiore cura. Le tracce di sedi per perni o staffe sono presenti soprattutto nei lati superiore e inferiore dei plutei; le grandi manomissioni delle sedi rendono difficile distinguere eventuali sistemi di collegamento originali. I tondini in ferro piombati, con funzioni di perno, rilevati soprattutto nelle basi, sono, per tecnologia e materiale impiegato, sicuramente dovuti alle musicizzazioni novecentesche dei materiali.